

Islam Religione dell'Umanità

di

Maulana Muhammad Ali

La Ahmadiyya Anjuman Isha'at Islam Lahore
Darus Salaam, 5 Usman Block, New Garden Town, Lahore,
Pakistan

Ramo Inglese:
Darus Salaam, 15 Stanley Avenue, Wembley, London, U.K.

Prima Edizione Italiana 2005

Copyright © La Ahmadiyya Anjuman Isha'at Islam Lahore

Nessuna parte di questo libro può venir riprodotta in alcun formato senza il permesso dell'editore. Brevi estratti possono essere usati come citazioni senza permesso, purché l'autore e l'editore ne siano a piena conoscenza.

Ahmadiyya Anjuman Isha'at Islam Lahore (U.K.)

15 Stanley Avenue, Wembley, London, HA0 4JQ

Phone: + 44 208 903 2689

website: www.aail.org

Note dell'Editore	5
Prefazione all'edizione originale	7
1. Introduzione	9
2. Alcune caratteristiche distintive dell'Islam	12
3. Principi fondamentali dell'Islam	16
4. L'Essere Divino	17
5. La rivelazione divina	23
6. La vita dopo la morte	27
7. Il Significato della fede	31
8. I Principi dell'azione	33
9. I doveri dell'uomo verso Dio	34
10. I doveri dell'uomo verso l'uomo	39
11. Scopo degli Insegnamenti Morali	49
Ideologi Islamica del Movimento Lahore Ahmadiyya	51

Note dell'Editore

Islam — La Religione dell'Umanità di Maulana Muhammad Ali (m. 1951), pubblicata per la prima volta nel 1928, consisteva in una versione ridotta della Prefazione introduttiva dell'autore alla sua monumentale pubblicazione del 1917, *The English Translation of the Holy Quran, with Commentary*. Questo libretto popolare ha avuto numerose ristampe, in migliaia di copie distribuite gratuitamente ovunque. Inoltre è stato tradotto in molte lingue, compreso il francese, il tedesco, l'olandese, l'italiano, l'ungherese, il polacco ed il cinese.

In considerazione della popolarità di questo libretto, fu ritenuto doveroso ampliarlo allo scopo di chiarire in modo soddisfacente quelli che sono i nobili insegnamenti dell'Islam. Dopo la pubblicazione originale, Maulana Muhammad Ali ha scritto altri libri molto apprezzati e di valore inestimabile come *The Religion of Islam* (1936), *The New World Order* (1944), *Living Thoughts of the Holy Prophet Muhammad* (1947), ed un'edizione riveduta della *Translation of the Holy Quran with Commentary* (1951). Inoltre è stato ritenuto che l'esposizione unica nel suo genere sull'Islam contenuta in questi libri dovesse essere resa disponibile in una forma molto concisa.

Islam — la Religione dell'Umanità, quindi, è stato ampliato con passaggi adattati e ripresi dai suddetti libri, e da altri ancora del Maulana. Le nuove sezioni, pur mantenendo la forma originaria, sono state estese e vi sono state aggiunte alcune nuove appendici. Nell'elaborare queste annessioni, si è resa necessaria una successiva pubblicazione del libretto al fine di accertare la continuità e l'equilibrio del testo.

Un'edizione rivisitata è stata pubblicata la prima volta nel 1980. L'edizione attuale contiene un'ulteriore revisione e delle aggiunte, e apparve nel 1985. Il lavoro della revisione è stato concepito ed effettuato dall'Ahmadiyya Anjuman Isha'at Islam Lahore (ramo Inglese), con sede in Wembley, Londra, che ne ha inoltre curato la composizione e la preparazione dell'illustrazione.

Prefazione all'edizione originale

di Lord Headley¹

Ho letto con infinito piacere l'eccellente riassunto di Maulana Muhammad Ali sull'insegnamento islamico e sono rimasto molto impressionato dall'abilità che ha avuto di concentrare, all'interno dello spazio di alcune pagine, tutto il necessario della nostra religione: la semplicità e la sincerità del lavoro non possono che portare a raccomandarlo a tutti coloro che stanno onestamente cercando la verità. C'è uno spiccato bisogno di tale concisa esposizione dell'Islam poiché, nonostante la formazione ed il ragionamento intelligente sui temi religiosi, sussiste ancora una deplorabile ignoranza rispetto alla religione musulmana.

In larga misura, questo è in gran parte dovuto alle false dichiarazioni di coloro che in realtà conoscono la religione, ma si ostinano a fuorviare la mentalità occidentale. Alcuni degli errori che derivano da questa pratica indegna di travisamento sono da ricercare nell'assurdità che i musulmani adorino Muhammad,² che la poligamia faccia parte della religione islamica e che le donne non abbiano l'anima. Per quanto possa sembrare stupefacente e incredibile, sono sicuro che una gran

1. Lord Headley (m. 1935) era un Pari Inglese che abbracciò l'Islam nel 1913, grazie a Khwaja Kamal-ud-Din, pioniere missionario musulmano in Europa, appartenente al movimento Ahmadiyya di Lahore. Lord Headley è stato molto attivo nella missione musulmana di Woking in Inghilterra, fondata da Khwaja Kamal-ud-Din, e formata dai i membri dell'Ahmadiyya Anjuman Isha'at Islam, Lahore.

2. Maometto.

quantità di persone rispettabili e ben istruite che vivono in Inghilterra credano realmente che adoriamo Muhammad, che si è costretti ad avere molte mogli e che le donne non abbiano l'anima e che quindi non potranno andare in Paradiso! Tutte queste idee sono assolutamente errate. Adoriamo Allah, solo ed Unico Dio. "Te soltanto adoriamo, e a Te soltanto chiediamo aiuto" è una parte della preghiera musulmana, e non facciamo distinzione fra i profeti eletti dall'Onnipotente nelle varie fasi della storia del mondo. Esiste un solo Dio, e Muhammad è il Profeta, l'ultimo, di Dio. La poligamia era predominante nell'Arabia prima dell'avvento di Muhammad, il quale ha soltanto regolato e disposto dei limiti sul numero delle mogli che un uomo può sposare. Inoltre ha posto un fermo veto sull'infanticidio femminile che veniva praticato in Arabia prima del suo arrivo. Attualmente, pochissimi musulmani hanno più di una moglie e la posizione della donna nel mondo musulmano è ben più elevata di quella dei paesi cristiani.

Spero che possano essere adottate strategie al fine di distribuire questo piccolo lavoro, essendo convinto che un'attenta lettura delle sue pagine porterà al chiarimento ed alla tranquillità in coloro che finora sono stati ignari dello spirito reale dell'Islam, e possono ancora lavorare per evitare delusioni, desiderando delle informazioni corrette o ascoltando coloro che dovrebbero saperne di più per non rappresentare erroneamente una religione sorella.

HEADLEY

Islam — La Religione dell’Umanità

1. Introduzione

Islam è il nome con il quale è conosciuta la religione predicata dal Santo Profeta Muhammad, comparso in Arabia più di millequattrocento anni fa, (nato nel 571 E. V. e morto nel 632 E. V.), ed è l’ultima delle grandi religioni del mondo. Questa religione è conosciuta comunemente in Occidente come Maomettanesimo, nome adottato ad imitazione dei nomi dei fondatori del cristianesimo e del buddismo, ma non è in tal senso riconosciuto dai musulmani stessi. Secondo il Corano, il libro sacro dell’Islam, la religione islamica ha una concezione più ampia riguardo l’umanità stessa. Non proviene dalla predicazione del Santo Profeta Muhammad, ma era comunque la religione dei Profeti vissuti prima di lui. L’Islam era la religione di Adamo, di Noè, di Abramo, di Mosè e di Gesù; era, infatti, la religione di ogni Profeta di Dio, comparso in ogni parte del mondo. Così, l’Islam è la religione di ogni essere umano, secondo il Santo Profeta che, per essere esatti, non è il creatore ma l’ultimo esponente di quel sistema divino che è stato perfezionato con la sua venuta. E secondo il Corano, l’Islam è la religione naturale dell’uomo:

“La natura fatta da Dio nella quale Egli ha creato l’uomo — questa è la giusta religione.” — 30:30.

E poiché, secondo il Corano, i Profeti sono stati eletti in differenti nazioni ed in epoche differenti, e la religione di ogni

Profeta era, nella sua originaria purezza, nient'altro che l'Islam, lo scopo di questa religione, nel senso letterale della parola, si estende lontano nel tempo, ed è vasto quanto l'umanità stessa, con gli stessi principi fondamentali, ed eventi mutati con i cambiamenti dell'umanità. L'ultima fase dell'Islamismo è quella in cui compare il Santo Profeta Muhammad — possano la pace e le benedizioni di Dio essere su lui!

Significato del nome

Il nome *Islam* non è stato inventato, come nel caso di altre religioni, da coloro che lo professavano. Questo nome, al contrario, è stato dato espressamente a questa religione dal Santo Corano che così dice:

“Io (Dio) ho scelto per voi l'Islam come religione.” — 5:3.

Ed in un altro versetto:

“Certamente la religione con Dio è l'Islam.” — 3:18.

È, inoltre, un nome significativo; infatti, la parola *Islam* indica l'essenza stessa del sistema religioso conosciuto con quel nome. Il significato fondamentale è quello di 'fare la pace', e l'idea di 'pace' è dominante nell'*Islam*. Un musulmano, secondo il Santo Corano, è colui che ha fatto la pace con Dio e con l'uomo, con il Creatore così come con tutte le Sue creature. La pace con Dio implica la sottomissione completa alla Sua volontà che è fonte di ogni purezza e di ogni qualità, e la pace con l'uomo implica il far del bene ai propri fratelli. Entrambe queste idee sono brevemente, ma in modo magistrale, espresse nel verso 2:112, che dice:

“Invece, coloro che si sottomettono completamente a Dio e fanno del bene agli altri, avranno la ricompensa presso il loro Signore, non avranno nulla da temere e non saranno afflitti”.

Quello e quello soltanto, costituisce la *salvezza* secondo il

Santo Corano. E visto che il musulmano è nella pace più perfetta, gode della pace di mente e dell'appagamento (16:106). “Pace” è il saluto di un musulmano ad un altro e “Pace” inoltre è il saluto di quelli che sono in paradiso:

“Ed il loro saluto sarà quindi Pace.” — 10:10.

Si, nel paradiso descritto nell'Islam, nessun'altra parola sarà udita tranne “Pace, Pace”, come il Santo Corano menziona:

“Là non sentiranno né vaniloqui né discorsi immorali, ma solo ‘Pace, Pace’.” — 56:25,26.

L’“Autore della pace e della salvezza” è anche uno dei nomi di Dio accennati nel Santo Corano (59:23) e l'obiettivo a cui mira l'Islam è la “Dimora della Pace”, come si dice in 10:25:

“Allah chiama alla dimora della pace”.

La pace è, quindi, l'essenza dell'Islam, essendo la radice dalla quale nasce ed il frutto stesso che produce, perciò l'Islam è fortemente la religione della pace.

Nuovi significati introdotti nella religione

Nell'Islam, il concetto di religione assume nuova importanza. In primo luogo, deve essere considerata non come dogma, che un uomo deve accettare per sfuggire alla dannazione eterna, ma come scienza basata sull'esperienza universale dell'umanità. Quindi, secondo l'Islamismo, la rivelazione divina (o di Dio che comunica con l'uomo) è un fattore necessario allo sviluppo dell'uomo. E dalla sua forma più primitiva (quella dei sogni e delle visioni) a quella più alta (quella delle verità religiose e delle leggi svelate ai grandi Profeti di Dio), la rivelazione divina è l'esperienza universale dell'umanità ed un regalo divino per tutte le nazioni del mondo. In secondo luogo, quale ulteriore reiterazione dell'idea di scientificità nella religione, l'Islam presenta tutte le sue dottrine come basi del comportamento e dell'azione umana, e rende ogni principio di fede

il fondamento dell'azione dell'uomo per il raggiungimento delle più nobili fasi della vita.

In terzo luogo, la sfera della religione non si limita al mondo successivo; la principale preoccupazione si ha certamente in questa vita, e che l'uomo, mediante una vita retta qui sulla terra, può raggiungere la coscienza di una più gloriosa esistenza. E così è che il Corano si occupa non soltanto dei mezzi che spronano l'uomo a raggiungere la comunione con Dio, ma anche dei problemi del mondo intorno noi, con domande la cui comprensione porta a condurre una vita felice. Fornisce le indicazioni per un progresso individuale ed anche per lo sviluppo della società, della nazione e persino dell'umanità. Prepara l'uomo ad un'altra vita, ma soltanto rendendolo capace di vivere la sua nel mondo attuale.

2. Alcune caratteristiche distintive dell'Islam

Credere in tutti i profeti

La più grande caratteristica dell'Islam è che chiede ai suoi fedeli di credere che tutte le grandi religioni del mondo, apparse precedentemente all'Islam, siano state rivelate da Dio; l'Islam stabilisce così la base della pace e dell'armonia fra tutte le religioni del mondo. Secondo il Santo Corano, non esiste nazione al mondo nella quale non sia comparso un Profeta:

“Non c'è comunità in cui non sia venuto un ammonitore.” — 35:24.

Si ritiene ulteriormente che siano esistiti altri Profeti oltre a quelli menzionati nel Corano:

“E Noi abbiamo mandato messaggeri che ti abbiamo nominato prima, e messaggeri di cui non ti abbiamo fatto menzione.” — 4:164.

Il Corano, tuttavia, non stabilisce soltanto la tesi che i Profeti siano comparsi in tutte le nazioni; si spinge ancora più

avanti ritenendo necessario che un musulmano creda in tutti quei Profeti (2:136, 177, 285) e benché la fede dell'Islam si riassume in due brevi frasi, *Non c'è altro Dio all'infuori di Allah e Muhammad è il Suo Profeta*, tuttavia la persona che confessa la fede in Muhammad, allo stesso modo accetta tutti i Profeti del mondo, che i loro nomi siano, o meno, menzionati nel Corano. L'Islam esige così un'universalità a cui nessun'altra religione può aspirare, e pone il fondamento ad una fratellanza ampia quanto l'umanità in stessa.

Perfezione della religione

La grande missione dell'Islam non era, tuttavia, solamente di predicare questa verità, che, a causa dell'isolamento fra le differenti nazioni della terra, non era comunque stata predicata prima, ma anche il correggere gli sbagli che erano penetrati all'interno delle varie religioni, distinguere la verità dall'errore, predicare le verità che non era stata predicata prima a causa di circostanze speciali della società o della fase iniziale del suo sviluppo e, soprattutto, raccogliere in un libro le verità che erano contenute in tutte le rivelazioni Divine giunte alle genti al fine di guidarle; ed infine, far fronte a tutte le richieste spirituali e morali di un'umanità in continuo sviluppo. Quindi, l'Islam sostiene di essere il termine e l'espressione più perfetta della volontà di Dio, come dice il Corano:

“Oggi ho reso perfetta per voi la vostra religione, ho completato per voi la Mia grazia ed ho scelto per voi l'Islam come religione.” — 5:3.

Di conseguenza, il Santo Corano parla di “pagine pure, nelle quali ci sono (tutti) libri giusti” (98:2,3); il significato è che la giusta direzione, necessaria per consigliare l'uomo e rivelata o meno precedentemente, si incontra in questo libro santo.

L'unità dell'umanità

Secondo lo schema divino per il quale i Profeti sono stati eletti per la rigenerazione del mondo, come svelato nel Corano, ogni nazione ha avuto i propri e così, benché il profetismo fosse in

un certo senso un fatto universale, era più o meno un'istituzione nazionale, in quanto la portata dell'insegnamento di ogni profeta era limitata alla propria nazione. Il punto finale, quindi, nell'istituzione del profetismo era la venuta di un profeta per tutte le nazioni, di modo che la grande idea di unificare tutte le razze umane avrebbe raggiunto la perfezione. La santa missione del Profeta Muhammad è descritta così nel Santo Corano:

“Benedetto è Dio che ha fatto scendere il *Furqan* (il Corano) sul suo servo affinché potesse essere un ammonitore per tutte le nazioni.” — 25:1

e

“Di: O uomini, certamente io sono un Messaggero di Dio a voi tutti inviato.” — 7:158.

Il Profeta universale, quindi, ha sostituito i profeti nazionali, tutte le limitazioni geografiche sono state spazzate via come tutte le barriere di razza e colore, e la base dell'unità della razza umana è stata poggiata sul grandioso principio che:

“L'umanità è una singola nazione.” — 2:213.

Occorre aggiungere che l'unità dell'umanità non può essere compiuta a meno che la finalità del profetismo non venga ristabilita, perché se i profeti continuano a comparire dopo il Profeta Universale, frantumerebbero indubbiamente i fondamenti stessi dell'unità a cui l'Islam ha mirato dando un singolo Profeta al mondo intero. Quindi il Santo Profeta Muhammad è considerato:

“Il messaggero di Dio e l'ultimo dei profeti.” — 33:40.

Occorre anche aggiungere che lo scopo di inviare un profeta alla gente è di indicare le strade nelle quali poter camminare, affinché tutti possano rimanere in comunione con Dio. Quest'oggetto della trasmissione è stato perfezionato attraverso il grande Profeta universale il cui il messaggio era così totale da far fronte alle richieste non soltanto di tutte le nazioni a lui

contemporanee, ma anche di tutte le generazioni future. Ciò è contenuto chiaramente nel Corano (vedi 5:3 citato sopra), e non è presente in nessun'altra religione. La religione, in tal modo, è stata resa perfetta, senza che vi sia alcun'esigenza di altra religione successiva all'Islam o di un altro profeta dopo il Profeta Muhammad.

Una religione storica

Occorre osservare un'ulteriore caratteristica dell'Islam. L'Islam è senza dubbio anche una religione storica ed il relativo Santo Fondatore è un personaggio storico. È un fatto che persino un critico ostile all'Islam deve ammettere. Ogni evento della vita santa del Profeta può essere visto alla luce della storia e del Santo Corano, che è la fonte di tutte le leggi spirituali e sociali dell'Islam, ed è, come stato rilevato da Bosworth Smith,³ un libro "assolutamente unico nella sua origine, nella sua conservazione... notevole autenticità che nessuno ha mai potuto porre in serio dubbio". Anche Muir⁴ ammette che "probabilmente non c'è al mondo altra opera che sia rimasta inalterata per dodici secoli con un testo tanto puro" ed aggiunge con Von Hammer che "consideriamo il Corano sicuramente parola di Muhammad nella misura in cui i Maomettani lo considerano essere parola di Dio".

Essendo un libro di rivelazione divina così conservato per secoli, volto a guidare per il benessere spirituale e morale ed esempio di un così grande e nobile profeta le cui varie esperienze della vita forniscono le migliori regole di comportamento in tutte le differenti fasi della vita umana, un musulmano ha la sicurezza di non aver mai rifiutato alcuna verità che sia stata rivelata da Dio a tutte le nazioni, e che non ha buttato via alcun bene che deve esser rintracciato nella vita

3. Autore di *Muhammad and Muhammadanism (Muhammad ed il Maomettanesimo)* — Londra, 1889.

4. Sir William Muir, autore di *Life of Muhammad (Vita di Muhammad)* ed altri libri sull'Islam, critico ostile all'Islam, vissuto nel secolo scorso.

di ogni uomo giusto. Un musulmano crede così non soltanto nella verità di tutte le rivelazioni divine ed accetta la sacra guida di tutta la gente, ma inoltre segue le verità durature e permanenti contenute in quelle rivelazioni insieme all'ultimo ed il più completo dei profeti, ed imita gli uomini buoni in tutto il bene da cogliere nelle loro vite, prendendo a modello l'esempio più perfetto.

3. Principi fondamentali dell'Islam

I principi fondamentali dell'Islam sono contenuti all'inizio del Sacro Corano, che si apre con queste parole:

“Questo è il Libro su cui non ci sono dubbi, una guida per chi fa il proprio dovere, coloro che credono nell'invisibile, assolvono all'orazione e donano ciò di cui Noi li abbiamo provvisti, coloro che credono in ciò che è stato fatto scendere su di te (O Muhammad) e in ciò che è stato fatto scendere prima di te e che credono fermamente nell'altra vita”. — 2:2-4.

Questi versetti precisano i principi essenziali che debbono essere accettati da coloro che vogliono seguire il Santo Corano. Qui notiamo l'esistenza di tre punti principali della fede e di due punti principali della pratica, ovvero tre ordini teorici e due pratici. Prima che affronti questi punti, ritengo necessario precisare, così come indicato in questi versetti, che nell'Islam la sola fede non è efficace se non supportata dalla pratica. “Quelli che credono e che fanno del bene” è la descrizione ricorrente della rettitudine data dal Corano. La giusta fede è il buon seme che può svilupparsi soltanto in un albero che riceve nutrimento dal terreno sul quale è posto. Quel nutrimento è dato dalle buone azioni. Altro punto necessario da considerare in relazione ai cinque principi della fede e della pratica e menzionato nei versetti sopra citati è che, in una forma o in un'altra, sono accettati universalmente da tutti gli esseri umani.

I cinque principi come già indicati sono:

1. Fede in Dio, il grande invisibile;
2. nella rivelazione divina;
3. nella vita futura da venire;

e, sotto l'aspetto pratico:

4. preghiera a Dio, che è la fonte dalla quale nasce l'amore di Dio; e
5. carità nel più ampio senso; indicando rispettivamente il compimento dei nostri doveri nei confronti di Dio e dell'uomo.

Ora, questi cinque principi di fede e di pratica sono riconosciuti da tutte le nazioni della terra e quindi sono i principi comuni su cui sono basate tutte le religioni. Infatti, questi cinque principi fondamentali della santa religione dell'Islam sono impressi nella natura umana. Ora vado a considerarli separatamente come descritti nel Santo Corano.

4. L'Essere Divino

La concezione di Dio nell'Islam

Dei tre principi fondamentali della fede, il primo è il credere in Dio. Credere in un potere superiore all'uomo risale all'antichità più remota, nei tempi più lontani che la storia riesce a descrivere, ma popoli differenti in epoche differenti ed in differenti paesi hanno avuto differenti concezioni dell'Essere Divino. L'Islam, in primo luogo, predicava un Dio che era al di sopra di tutte le deità tribali e gli dei nazionali. Il Dio dell'Islam non è il Dio di una nazione particolare, che limita le sue benedizioni solo a quella, ma è descritto nelle parole di apertura del Santo Corano come il "Signore di tutti i mondi" (1:1), e così, nel costituire la più alta concezione dell'essere divino, allarga il cerchio della fratellanza dell'uomo in modo da includere tutte le nazioni della terra, quindi allargando la prospettiva e la comunione di idee fra gli uomini.

Fra i numerosi sublimi attributi dell'Essere Divino al quale

il Santo Corano pone rilievo, l'attribuzione della misericordia occupa il posto più alto. È con i nomi *Ar-Rahman* ed *Ar-Rahim* che si apre ogni capitolo del Santo Libro. Le parole Compassionevole e Misericordioso trasfondono al lettore europeo del Santo Corano soltanto un'idea molto imperfetta dell'amore e della misericordia profonda ed onnicomprensiva del Dio come indicato dalle parole *Ar-Rahman* ed *Ar-Rahim*. “La mia misericordia comprende tutte le cose” dice il Santo Corano (7:156). Quindi, il messaggero che ha predicato questa concezione dell'Essere Divino è esattamente denominato nel Santo Corano la “misericordia di tutte le Nazioni” (21:107). Pertanto, Dio è l'autore di tutto ciò che esiste. Un non riconoscimento del Suo potere sulla creazione comporterebbe un colpo mortale alla grandezza ed alla sublimità stesse della concezione dell'Essere Divino. Qui è necessaria una descrizione dei suoi attributi:

“Egli è Allah al di fuori del quale non c'è altro Dio, il Conoscitore del visibile e dell'invisibile. È il Compassionevole, il Clemente. Egli è Allah oltre a quale non c'è altro Dio, il Re, il Santo, il portatore della pace, che infonde sicurezza, il Custode di tutti, il Potente, il Supremo, il possessore della Grandezza. Gloria ad Allah ben al di là di quanto Gli associano (come falsi dei)! È Allah, il Creatore, Colui che da forma a tutte le cose: a Lui appartengono i Nomi più belli. Tutto ciò che è nei cieli e sulla terra rende gloria a Lui. Egli è l'Eccelso, il Saggio.” — 59:22–24.

Dio è al di là di ogni limite e non può essere paragonato a nessuna cosa nota all'uomo (42:11). Mentre Dio vede tutto, l'uomo non Lo può vedere (6:104). È uno; è impensabile la dualità o la trinità della natura divina, o la molteplicità di dèi (2:163; 16:51; 4:171); né ha rapporti di paternità o di figliolanza con chiunque altro (112:3; 19:90–93). È Onnisciente (20:7), Onnipotente (16:48–50) ed Onnipresente (58:7), più vicino all'uomo di quanto sia il suo stesso io (50:16; 56:85). Ci sono un gran numero di altri attributi dell'Essere

Divino che delineano la grandezza della concezione di Dio nel Corano, che non si trovano in qualsiasi altro libro rivelato.

L'esistenza di Dio

La fede in Dio è il fondamento dell'Islam; tre tipi di ipotesi sono state avanzate per quanto riguarda l'esistenza di Dio:

1. In primo luogo, la prova è data dall'universo materiale talché deve esistere un Creatore e un Controllore dell'universo. Nel Santo Corano, questa prova verte sulla parola *Rabb*, il primo attributo dell'Essere Divino sul quale la rivelazione pone attenzione:

“Leggi nel nome del tuo *Rabb*.” — 96:1.

E con la quale il Santo Corano inizia (1:1), essendo anche l'attributo ripetuto più frequentemente nel Santo Libro. *Rabb*, tradotto solitamente per brevità come *Signore*, significa *Promotore di una cosa, in maniera tale da produrre una condizione dopo l'altra sino a raggiungere l'obiettivo di perfezione*. Tutto è creato in modo da avere l'impressione della divina Creazione nel movimento, dalle più basse alle più alte fasi, sino a raggiungere il completamento. Lo sviluppo, che ha dimostrato un blocco statico nelle altre religioni, nell'Islam costituisce la base stessa della fede in Dio e serve da argomento sullo scopo e sulla saggezza della creazione. L'unicità della legge che prevale nell'universo, nonostante l'immensità della sua diversità (67:3,4), e l'esistenza del controllo più rigoroso della Natura, dalla particella più piccola sino alla sfera più macroscopica (36:38; 55:5,6) ed altri argomenti simili sono contenuti in ogni pagina del Santo Libro.

2. Il secondo gruppo degli argomenti circa l'esistenza di Dio si riferisce all'anima umana in cui si trova, secondo il Santo Corano, la coscienza dell'Esistenza divina. Diverse volte l'uomo rivolge a se stesso delle domande.

“Sono stato generato per niente?” “È il creatore della propria anima?”

“Chi ha portato a termine la creazione del cielo e della terra?” — 52:35,36.

“Non sono io il vostro *Rabb*?” — 7:172.

La coscienza di un Dio è indicata così da essere parte della natura umana. A volte questa coscienza è accennata in termini d'intimità inimmaginabile fra lo spirito umano e lo Spirito Divino:

“Noi siamo più vicini a Lui della sua vena giugulare”
— 50:16;

“Noi siamo più vicini alla vostra anima che voi stessi”
— 56:85.

Ciò indica che la coscienza dell'esistenza di Dio nell'anima umana è più limpida della coscienza relativa alla propria stessa esistenza. Tale coscienza differisce indubbiamente in differenti nature a seconda che la luce interna dell'uomo sia luminosa o fioca. Quest'argomentazione è ulteriormente rafforzata dimostrando che c'è qualcosa di più di una semplice coscienza dell'esistenza del Dio. Lo spirito di Dio è stato insufflato nell'uomo (15:29) e quindi l'anima dell'uomo desidera ardentemente Dio; in essa è insito l'istinto di servire Dio e di rivolgersi a Lui per chiedere aiuto (1:4). Ogni uomo, persino il politeista, si rivolge a Dio nell'afflizione e nello sconforto, quando la forza della natura umana fa valere i propri diritti (10:12.22; 39:8). C'è, in più, fede dell'uomo in Dio, dalla quale è guidato nelle tenebre e nelle difficoltà (10:9); l'amore di Dio, il cui disinteressato servizio è reso all'umanità (2:177; 76:8); la fiducia in Dio, che è una fonte sicura per resistere in tempi difficili (14:12).

3. In terzo luogo, la prova più sicura e più evidente dell'esistenza di Dio è, quanto all'aspetto spirituale — il più alto — l'esperienza di Dio che si rivela all'uomo. La prova della saggezza e dello scopo dell'universo indica soltanto che ci deve essere un Dio e non conduce alla convinzione certa che Dio esista; la prova interiore dell'uomo è inoltre insufficiente a

condurre a questa certa convinzione e dona all'uomo accesso all'Essere Divino; è la rivelazione divina che determina non soltanto la realtà più grande di questa vita che Dio esiste, ma sprigiona anche un fascio di luce sugli attributi Divini e regola il cammino dell'uomo in modo che senta la Sua esistenza come realtà nella propria vita e gli permette di essere in comunione con Lui. È questa realizzazione dell'Essere Divino che comporta un cambiamento nella vita dell'uomo e gli dà una forza spirituale irresistibile, attraverso la quale riesce a determinare un cambiamento anche nella vita degli altri. Dio che si rivela all'uomo è, secondo l'Islam, l'esperienza universale del genere umano, quella degli uomini in tutte le nazioni, in tutti i paesi e di tutti i tempi. È quest'esperienza spirituale ed universale dell'umanità a dimostrare un'immensa forza nel risollevare l'umanità stessa dalle profondità della degradazione ai più elevati gradi della morale e persino del progresso materiale.

Esempi nel Santo Corano

Il Santo Corano fornisce il più grande esempio dell'esistenza e delle opere di Dio, mostrate dalla rivelazione divina. Racchiude in sé sublimi verità e principi che non avrebbero potuto essere propri di un arabo analfabeta vissuto nel settimo secolo, com'era il Santo Profeta Muhammad. Ha determinato una trasformazione senza pari nella storia del mondo. In soli ventitré anni (609–632.) ha modellato un cambiamento completo dell'intera nazione nella penisola araba, una terra in cui secoli di precedenti lavori di riforma si erano dimostrati inutili. Sradicando i profondi pregiudizi degli adoratori degli idoli, li ha sostituiti con un culto di un Dio unico; tutte le superstizioni furono spazzate via ed al loro posto è stata introdotta la più razionale religione che il mondo avesse mai potuto immaginare; la gente che si vantava dell'ignoranza è diventata la più grande amante della conoscenza, bevendo ad ogni fontana della conoscenza alla quale avessero accesso; l'oppressione dei deboli, dei poveri, degli schiavi e delle donne, ha ceduto il passo alla giustizia e all'uguaglianza; e una

nazione bagnata da profondi vizi è stata completamente purificata anelando un bruciante desiderio di compiere le più nobili azioni al servizio dell'umanità. Il Corano ha attuato una trasformazione non solo sull'individuo, ma anche sulla famiglia, sulla società, su un'intera nazione e, attraverso la nazione, sulla stessa umanità. Non c'è altro libro che abbia portato a tale miracoloso cambiamento nelle vite umane, innalzandoli dagli abissi della degradazione alle più alte vette della civilizzazione. Il Santo Corano non solo ha prodotto questa grande trasformazione, ma fin dall'inizio della sua carriera il Santo Profeta ha annunciato profezia dopo profezia, in termini più sicuri e più determinati, in maniera che l'implacabile opposizione sarebbe stata sconfitta facendo trionfare l'Islam. Queste profezie si sono verificate in un momento in cui il Santo Profeta era rimasto solo e senza aiuto, da tutti i principali lati a causa della feroce opposizione, e non vi era alcuna prospettiva che l'Islam progredisse. Tuttavia, sono stati compiuti progressi dopo solamente alcuni anni in modo sbalorditivo. Nessun uomo poteva verosimilmente prevedere ciò che è stato predetto così chiaramente di cosa sarebbe certamente accaduto, e nessun potere umano avrebbe potuto portare al fallimento di un'intera nazione schierata contro un uomo solo. La rivelazione divina ci presenta così la prova più chiara e più sicura dell'esistenza del Dio, la cui infinita conoscenza comprende il futuro così come il passato ed il presente e controlla sia le forze della natura che il destino dell'uomo.

L'unità di Dio

L'unità di Dio è un grande tema del Santo Corano. L'espressione più nota è quella contenuta nella dichiarazione *La ilaha il-Allah* ("Non c'è Dio al di fuori di Allah"), che specifica l'importanza che nulla ha diritto di essere adorato tranne Allah. In primo luogo, l'unità di Dio significa che non vi può essere pluralità di dèi né di persone nella divinità; in secondo luogo, che nessun altro essere possiede il concetto dell'attributo Divino della perfezione; ed in terzo luogo, che

nessuno può fare quello che Dio ha fatto, o che può fare Dio.

L'opposto di unità è *shirk* (associazione di dèi con Dio, o le qualità Divine attribuite a persone diverse da Dio), costituisce il più grave di tutti i peccati (31:13) in quanto corrompe l'uomo, mentre l'Unità divina determina la sua altezza morale. Le varie forme di *shirk* accennate nel Corano includono: il culto delle cose, quali gli idoli, gli animali, le forze della natura, ecc., ritenendo che altre cose o esseri posseggano gli stessi attributi di Dio, come nella dottrina della trinità o della co-eternità della materia e dell'anima, seguendo ciecamente gli ordini dei grandi uomini e prestando cieca obbedienza ai desideri di qualcuno. Ciò indica che, nella dottrina dell'Unità, il Santo Corano trasmette al mondo un messaggio nobilitante di avanzamento a tutto tondo, fisico come morale e spirituale. L'uomo è liberato non soltanto dalla schiavitù di oggetti animati ed inanimati, ma anche dalla sottomissione alle meravigliose forze della natura che, come gli viene insegnato, può sottomettere per il proprio beneficio (45:12,13). Si spinge più oltre e porta l'uomo lontano dalla più grande schiavitù — la schiavitù per l'uomo. Non permette affatto al mortale di essere una divinità, o di essere più di un mortale; al più grande dei mortali (il Santo Profeta) è così comandato:

“Di: Non sono altro che un uomo come voi. Mi è stato rivelato che il vostro Dio è un Dio Unico” (18:110).

Quindi, ogni legame che ostacolava la mente dell'uomo è stato spezzato ed è stato finalmente posto sulla strada del progresso.

5. La rivelazione divina

Il secondo principio fondamentale di fede nella religione islamica è credere nella rivelazione divina, non soltanto credere nella verità della parola rivelata di Dio come nel Santo Corano, ma credere nella verità della rivelazione divina in tutte le

epoche e a tutte le nazioni della terra. La rivelazione divina è alla base di tutte le religioni rivelate, ma il principio è accettato secondo vari limiti. Alcune religioni considerano la Rivelazione giunta all'umanità soltanto una volta; altre la ritengono limitata ad un popolo specifico; mentre altre ancora chiudono la porta della rivelazione dopo un tempo specifico. Con l'avvento dell'Islam, troviamo la stessa larghezza di vedute nella concezione della rivelazione divina così come in quella dell'Essere Divino.

Secondo il Santo Corano, la rivelazione, nelle relative forme più basse, sotto forma d'ispirazione o in quella di sogni e di visioni, è l'esperienza universale dell'umanità. Similmente, la sua forma più alta, quella delle Scritture e delle leggi divinatorie e rivelatrici, non è limitata ad un uomo in particolare o ad una nazione in particolare, ma è stata concessa ad ogni nazione. Senza l'assistenza della rivelazione di Dio, nessuno potrebbe mai raggiungere la comunione con Dio e quindi è necessario che Dio Onnipotente, essendo il Signore del mondo intero, doni a tutti gli uomini le loro necessità fisiche, elargendogli anche le sue benedizioni spirituali. Quindi, l'idea della rivelazione nell'Islam è vasta quanto l'umanità in sé ed un musulmano è tenuto a credere, non soltanto nel Corano, ma in tutti i libri di Dio donati a tutte le nazioni del mondo.

Fede nei profeti

Poiché la rivelazione di un libro di Dio deve essere comunicata attraverso un uomo, la fede nel Messaggero è una conseguenza naturale ed è menzionata insieme alla fede nel Corano e nei libri rivelati. Il Profeta non è soltanto l'elemento portante del Messaggio Divino, ma espone come quel messaggio va interpretato nella vita pratica; e, pertanto, è il modello da seguire. È il suo esempio che ispira una fede vivente nei cuori dei suoi seguaci e determina una trasformazione reale nella loro vita. Quindi, c'è un'importanza fondamentale nel sottolineare la fede nei Profeti. Come precedentemente riferito

(vedi: 'Caratteristiche distintive relative all'Islam' — la fede in tutti i Profeti), il credere in tutti i Profeti del mondo è un principio essenziale della religione dell'Islam. Il Santo Corano ha detto chiaramente che i Profeti sono comparsi in tutte le nazioni senza essere stati chiamati, cioè, infatti, sarebbe stato inutile. Di conseguenza, un musulmano può accettare i grandi luminari venerati in qualsiasi altra nazione, essendo portatori di luce e di consigli, come profeti della nazione.

Perfezione della rivelazione

Secondo gli insegnamenti dell'Islam, la rivelazione non è soltanto universale ma anche progressiva, raggiungendo la perfezione attraverso l'ultimo dei Profeti, il Santo Profeta Muhammad. Una rivelazione è stata concessa ad ogni nazione secondo le sue problematiche, ed in ogni epoca secondo la capacità della gente di quell'epoca. E, mentre il cervello umano si sviluppa sempre più, sempre più luce viene sprigionata dalla rivelazione su argomenti quali l'esistenza e gli attributi di Dio, la natura della rivelazione, del compenso del bene e del male, della vita dopo la morte e così via. Il Corano, la finale Scrittura Rivelata, ha irradiato luce su tutti i fondamenti della religione, rendendo manifesto ciò che sino a quel momento era rimasto, per necessità, oscuro, e ha portato la religione alla perfezione.

Oltre a questo, il Corano precisa come gli insegnamenti delle Scritture più antiche avevano subito alterazioni e, pertanto, solo una rivelazione di Dio avrebbe potuto separare il puro insegnamento Divino dalla moltitudine di errori che si era sviluppata intorno ad esso. Per tale ragione il Corano è quindi denominato un "guardiano" delle prime Scritture. Inoltre sostiene di essere un Giudice che decide le differenze. Tutte le religioni provenivano da Dio, ma persino le loro dottrine di base differivano le une dalle altre, tanto che era diventato semplicemente impensabile che potessero provenire dalla stessa fonte divina; finché il Corano ha specificato il metro comune, vale a dire, l'Unità di Dio e l'universalità della rivelazione.

Continuità delle forme più basse della rivelazione

L'Islam non soltanto rende la rivelazione divina l'esperienza universale dell'umanità, ma inoltre ne considera la porta aperta per tutto il tempo. Benché la rivelazione sia resa perfetta ed il Profetismo sia finito con l'avvento del Santo Profeta Muhammad, Dio parla ancora al Suo eletto tra i musulmani. La rivelazione nelle forme più basse — sotto forma di sogni, visioni e ispirazioni — è comune sia ai Profeti e sia a coloro che non lo sono (vedi Corano, 28:7, 5:111, ecc.). È soltanto un'autorevole rivelazione la forma della rivelazione particolare ai Profeti, che è terminata con la venuta del Santo Profeta Muhammad. Quindi, è riportato che abbia detto: “Nulla di ciò che rimane della Profezia esclude il *mubashshirat*”; ed essendo stato chiesto quale sia il significato di *mubashshirat*, ha risposto, “Vere visioni.” Ci insegna in un altro dei suoi detti:

“Fra le nazioni prima di voi, sono esistite persone alle quali Dio ha parlato, benché non fossero stati profeti; ne è esistito uno fra la mia gente, è Umar”.

Ciò indica che, benché non ci siano stati altri Profeti dopo il Santo Profeta Muhammad, religione e leggi religiose sono state rese perfette dal suo avvento, la rivelazione divina è ancora un fatto ed ogni musulmano può accedervi. È con la Sua parola che arriva al cuore la reale convinzione che Dio esiste, ed è attraverso l'eletto che riceve la Sua rivelazione che una fede vitale in Dio viene così rinnovata.

C'è anche un altro aspetto della fede islamica nella rivelazione divina che differisce da tutte le altre religioni del mondo: non ammette l'incarnazione dell'Essere Divino. Il più alto scopo della religione è la comunione con Dio e ciò è un fatto riconosciuto universalmente. Secondo il Santo Corano, questa comunione non è raggiunta da Dio sul presupposto di una figura umana che s'incarna, ma dall'uomo che avanza gradualmente verso Dio per mezzo di un progresso spirituale e della purificazione della propria vita da tutti i desideri sensuali e da abietti motivi. Il perfetto che rivela il volto di Dio al

mondo non è un Essere Divino nella forma umana, ma l'essere umano la cui persona si è trasformata in una manifestazione degli attributi Divini dalla sua stessa personalità che è consumata dal fuoco dell'amore per Dio. Il suo esempio serve da motivo ed è un modello affinché altri lo seguano. Mostra con il suo esempio come un mortale può raggiungere la comunione con Dio. Quindi, il vasto principio dell'Islam è che a nessuno è precluso il nutrimento dalla fonte della rivelazione divina, e chiunque può raggiungerla grazie alla Parola Santa di Dio come rivelata nel Santo Corano.

6. La vita dopo la morte

Credere in una vita futura, in una forma o in un'altra, è indubbiamente comune a tutte le religioni del mondo ed è il terzo articolo fondamentale della fede di un musulmano. Il mistero della vita dopo la morte, tuttavia, non è stato mai risolto in maniera così chiara come nell'Islam. L'idea di una vita dopo la morte è stata apparentemente tanto oscura fino all'apparizione della religione ebraica, e non soltanto non c'è molto di quest'argomento nell'Antico Testamento, ma una setta ebraica molto importante ne ha negato qualsiasi esistenza. Tuttavia, ciò era dovuto al fatto che non era stata fatta molta luce su quest'argomento nelle prime rivelazioni. La fede nella trasmigrazione (o nella reincarnazione delle anime) era anche dovuta alla mente non sviluppata dell'uomo, che confondeva le realtà spirituali con i fenomeni fisici. Nell'Islam, l'idea ha raggiunto la sua perfezione, come altri importanti principi fondamentali della religione. Il credere in una vita futura implica la responsabilità dell'uomo in un'altra vita per le azioni fatte in questa. Il credere è senza dubbio la base più importante per l'elevazione morale del mondo, se compresa correttamente. I seguenti punti sono stati messi in risalto dal Santo Corano.

La vita dopo la morte come continuazione della vita terrena

L'abisso che è interposto generalmente fra questa vita e la vita dopo la morte è di grande ostacolo nella soluzione del mistero

dell'Aldilà. L'Islam dà possibilità a quest'abisso di dissolversi del tutto: concepisce la vita futura soltanto come continuazione della vita attuale. Su questo punto il Santo Corano è esplicito. Dice:

“Abbiamo (proprio in questa vita) fatto in modo che le conseguenze delle azioni dell'uomo siano attaccate al suo stesso collo e faremo venire alla luce queste conseguenze nascoste nel Giorno della Resurrezione sotto forma di un libro aperto.” — 17:13,14.

E dice ancora:

“E colui che sarà stato cieco in questa vita lo sarà nell'altra o meglio più traviato ancora.” — 17:72.

Ed altrove troviamo:

“O anima che sei a riposo! Ritorna al tuo Signore, Lui soddisfatto di te e tu soddisfatto di Lui; entra tra i Miei Servi, entra nel Mio Giardino.” — 89:27–30.

La prima di queste citazioni indica chiaramente come i fatti importanti che verranno messi in luce il giorno della Resurrezione non saranno qualche cosa di nuovo, ma soltanto una manifestazione di ciò che è qui nascosto agli occhi in senso fisico. La vita dopo la morte è, quindi, non una nuova vita, ma soltanto una continuazione di questa vita, che porta le realtà nascoste alla luce. Le altre due citazioni indicano che sia la vita infernale che quella celeste iniziano in questo mondo. La cecità della prossima vita è l'inferno, ma secondo il versetto citato, solo coloro che sono ciechi in questo mondo saranno ciechi anche in quella futura, indicando chiaramente che la cecità spirituale di questa vita è l'inferno reale e da qui è trasportata in avanti verso la vita successiva. Similmente, è l'anima che ha trovato la pace perfetta e la serenità che può entrare in paradiso dopo la morte, così indicando che il paradiso della vita futura è soltanto una continuazione della pace e di tutto ciò di cui un uomo gode spiritualmente in questa vita. Pertanto appare chiaro che, secondo il Santo Corano, la vita futura è una

continuazione della vita terrena e la morte non è un'interruzione ma un collegamento, una porta che apre le realtà nascoste di questa vita.

La condizione dopo la morte è un'immagine della condizione spirituale di questa vita

Con l'Islam, è stata messa in luce la verità più significativa riguardo la vita futura. Nell'insegnamento cristiano, la fisicità e la spiritualità sono fuse insieme, il piangere ed il lamentarsi, il digrignare i denti ed il fuoco perenne, come punizione del cattivo, sono discussi allo stesso modo con il regno dei cieli, il tesoro in cielo e la vita eterna come ricompensa dei giusti; ma non vi è indicazione specifica della fonte dell'una o dell'altra. Il Santo Corano, al contrario, indica chiaramente come la condizione dopo la morte sia una rappresentazione completa, un'immagine piena e nitida della nostra condizione spirituale in questa vita. Qui le buone o le cattive azioni o la fede di un uomo sono latenti in lui, ed il loro veleno o la loro panacea influisce su di lui segretamente, ma nella vita futura diventeranno manifesti e chiari come la luce del giorno. La forma che le nostre azioni e le loro conseguenze assumono in questa vita, non è visibile all'occhio dell'uomo, ma nella vita che verrà sarà visibile in tutta la sua limpidezza. Quindi, i piaceri ed i dolori della vita futura, benché in realtà siano spirituali, non saranno nascosti dall'occhio normale come lo sono i fatti spirituali in questa vita. È per questo motivo che, mentre da una parte le benedizioni della vita futura sono appellate con nomi fisici come prova della loro libera rappresentazione all'occhio, dall'altra si situano come cose che l'occhio "non ha visto, né lo ha sentito l'orecchio, né entra nel cuore dell'uomo per concepirlo." Questa descrizione delle benedizioni della vita futura è realmente una spiegazione data proprio dal Santo Profeta nel versetto del Corano che dice che nessun'anima conosce le benedizioni e le gioie che sono state tenute segrete per essa (32:17).

Il seguente versetto del Santo Corano, che spesso può

essere frainteso, è lontano dalla descrizione delle benedizioni celestiali ritenute identiche alle cose di questo mondo. Così riferisce:

“E annuncia a coloro che credono e compiono il bene, che avranno i Giardini in cui scorrono i ruscelli. Ogni volta che sarà loro dato una porzione di quei frutti, diranno: ‘Già ci era stato concesso!’. Ma è qualcosa di simile che verrà loro dato.” — 2:25.

Ora, i frutti di cui parlano i giusti che li hanno provati in questa vita, non possono essere quelli degli alberi o delle cose di questa vita. Il versetto, infatti, ci dice che coloro che credono e compiono buone azioni preparano a sé stessi un paradiso con le proprie mani, con i frutti delle loro buone azioni. È dei frutti spirituali di questo giardino che saranno fatti per essere assaggiati spiritualmente in questa vita e, in modo più palpabile, saranno mangiati nella prossima. Allo stesso modo, si può citare un altro versetto del Santo Corano:

“Un giorno vedrete gli uomini fedeli e le donne fedeli, circondati dalla loro luce che brilla su di loro e sulla loro giusta mano.” — 57:12.

Questo versetto indica che la luce della fede che ha guidato uomini e donne retti in questa vita, e che va considerata soltanto in un’ottica spirituale, sarà vista chiaramente dai credenti il giorno della Resurrezione.

Come nel caso delle benedizioni del paradiso, la punizione dell’inferno è inoltre un’immagine delle torture spirituali di questa vita. L’inferno sarebbe quindi un posto in cui uno né vivrà né morirà (20:74). Occorre ricordare a questo proposito che il Corano descrive come morti ed esanimi coloro che camminano nell’errore e nella malvagità, mentre il buono è chiamato vivente. Il segreto di questo è che i mezzi della vita di coloro che non conoscono Dio, poiché semplicemente mangiano, bevono e ricercano la soddisfazione nei desideri materiali, sono definitivamente tagliati fuori alla loro morte.

Non avranno alcun nutrimento spirituale e, pertanto, privati della vera vita, assaggeranno le conseguenze diaboliche delle loro cattive azioni.

Infiniti progressi della vita dopo la morte

L'Islam insegna che l'uomo è destinato a realizzare infiniti progressi nella vita dopo la morte. Sottolineare questo è la regola che lo sviluppo delle facoltà umane, nella misura in cui cresce in questa vita, non è finalizzato; ma da un punto di vista più ampio il progresso si manifesta dopo la morte. L'inferno è volto soltanto a purificare un uomo delle scorie che ha accumulato con le proprie mani, per spronarlo ad avanzare spiritualmente in questa vita. I versetti 106 e 107 del capitolo XI del Corano specificano chiaramente che la punizione dell'inferno non è eterna. Ci sono inoltre alcuni Detti del Santo Profeta e dei suoi Compagni che non lasciano dubbi circa il fatto che l'inferno sia un luogo provvisorio per il peccatore, sia egli musulmano o no, ed il castigo dell'inferno è un rimedio per guarire dalle proprie malattie spirituali, e per permettere di iniziare un cammino di più elevata vita. Né è il paradiso un luogo di mero godimento; è essenzialmente un posto per avanzare alle più alte sfere (39:20). Si dice che quelli che sono in paradiso hanno un incessante desiderio di raggiungere i più alti meriti, e perciò la loro preghiera è:

“Signore, rendi per noi perfetta la nostra luce.” — 66:8.

7. Importanza della fede

Credere negli angeli e significato

Ora brevemente ho indicato i tre principi fondamentali della fede di un musulmano, ma posso ancora aggiungere il principio che credere nell'“invisibile” include credere in quelle forze chiamate angeli. Questa credenza, benché comune a molte religioni, non è ampiamente accettata quanto i tre principi di cui sopra e, pertanto, qualche osservazione volta a sottolineare questa verità non parrà fuori luogo. Nel mondo fisico troviamo

il fatto di aver bisogno di agenti esterni come una legge stabilita, nonostante le facoltà ed i poteri che noi stessi abbiamo. L'occhio ci è stato dato per vedere le cose, ed esso le vede, ma non senza l'aiuto della luce esterna. L'orecchio riceve il suono, ma indipendentemente dall'azione dell'aria non potrebbe servire a quello scopo. L'uomo, quindi, essenzialmente abbisogna di qualcosa di più di ciò che è dentro se stesso, e così come per la fisicità è per la spiritualità.

Proprio come le nostre facoltà fisiche non sono sufficienti da sole per permetterci di raggiungere gli oggetti del mondo fisico senza l'ausilio di altri agenti, i nostri poteri spirituali non possono da soli compiere buone o cattive azioni; ma anche qui, i mediatori che hanno un'esistenza indipendente dai nostri interiori poteri spirituali sono necessari a permetterci di compiere buone o cattive azioni. In altre parole, ci sono due attrazioni presenti nella natura dell'uomo: l'attrazione al bene e al progresso sino alle più alte sfere della virtù, e l'attrazione alla malvagità, o l'abbassarsi ad un genere di vita vile e bestiale; ma per mettere in azione queste attrazioni sono necessarie delle forze esterne, come lo sono nel caso di poteri fisici dell'uomo. L'azione esterna che mette in opera l'attrazione al bene è chiamata *angelo*, e quella che assiste il lavoro dell'attrazione alla malvagità è chiamata *diavolo*. Se rispondiamo all'attrazione per il bene, stiamo seguendo lo Spirito Santo e se rispondiamo all'attrazione per la malvagità, stiamo seguendo Satana. L'importanza reale di credere negli angeli è, quindi, quella di seguire l'invito al bene o l'attrazione al bene di cui siamo dotati.

Crede come base per l'azione

Le predette osservazioni spiegano non soltanto l'importanza del credere negli angeli da parte dei musulmani, ma anche il significato della parola stessa. Il credere, secondo l'Islam, non è soltanto una convinzione della verità di un assunto, ma è essenzialmente l'accettazione di un'affermazione come base per l'azione. Come già indicato, l'asserzione dell'esistenza del

diavolo è vera quanto quella dell'esistenza degli angeli; ma mentre la fede negli angeli è accennata diverse volte come parte della fede dei musulmani, in nessun contesto è richiesto di credere nei diavoli. Entrambi i fatti sono ugualmente veri, ed il Santo Corano parla delle numerose occasioni in cui i diavoli fuorviano e s'insinuano, ma mentre si richiede la fede negli angeli, non si richiede quella nei diavoli. Se la fede negli angeli fosse soltanto equivalente ad un'ammissione della loro esistenza, la fede nei diavoli sarebbe un'identica necessità. Ma non è così. Il motivo è che mentre l'uomo è tenuto ad accettare e seguire l'invito al bene, non è tenuto a seguire il richiamo di colui che lo spinge alla malvagità e, pertanto, poiché il primo dà una base per l'azione che il secondo non ha, crediamo negli angeli ma non nei diavoli. D'altra parte, il Santo Corano richiede la miscredenza nei diavoli:

“Chiunque non crede nel diavolo e crede in Dio, tiene strettamente in pugno l'elsa” (2:256).

Si può così notare come i principi della fede sopra enumerati, così come specificati nel Santo Corano, sono realmente i principi che servono come base per l'azione e nessun'altra fede è riconosciuta dall'Islam. La parola *Allah* — termine arabo di Dio — indica Colui che possiede tutte le caratteristiche perfette, ed allorché un musulmano è tenuto a credere in Allah, gli è realmente richiesto di farsi possessore di tutti quegli attributi di perfezione. Il credere nella rivelazione divina lo sprona ad accettare ed imitare tutto il bene nel quale s'incentra la vita di tutti gli uomini retti, ed il credere in una vita futura equivale al riconoscimento del principio della responsabilità delle azioni di ciascuno.

8. Principi dell'azione

Occorre quindi trattare il lato pratico della fede dell'Islam. Come ho già detto, le azioni nell'Islam sono essenzialmente un elemento della religione quanto la fede. A tale riguardo, l'Islam occupa una posizione centrale fra le religioni che hanno

complessivamente ignorato il lato pratico e quelle che legano i loro seguaci ad un rituale molto ristretto. Essa vede la necessità di sviluppare le facoltà dell'uomo con delle regole generali e poi lascia un ampio margine affinché l'individuo eserciti la propria assennatezza.

Senza un forte lato pratico, tutta la religione può probabilmente cadere nel puro idealismo e cesserà di esercitare l'influenza sulla vita pratica dell'uomo. I precetti dell'Islam, che prevedono doveri verso Dio e doveri verso l'uomo, sono basati su quella conoscenza profonda della natura umana che non può essere posseduta nessun altro che non sia l'Autore stesso di quella natura. Essi coprono l'intera gamma dello sviluppo dell'uomo e sono così perfettamente adattati ai requisiti di persone differenti. Nel Santo Corano vi sono regole che guidano l'uomo ordinario del mondo così come il filosofo, e guidano le comunità con un basso grado di civilizzazione come le nazioni del mondo più altamente civilizzate. Il senso pratico è il concetto fondamentale di questi precetti, e la stessa universalità che contrassegna i principi di fede incontra così gli ordini pratici, che soddisfano i requisiti di tutte le epoche e nazioni.

9. Doveri dell'uomo verso Dio

La preghiera

I versetti del Santo Corano citati precedentemente (vedi: "I principi fondamentali dell'Islam") formano, come ho già detto, il nucleo degli insegnamenti dell'Islam. Considerati in un più vasto senso, i due principi di azione accennati in questi versetti corrispondono all'adempimento dei doveri dell'uomo verso Dio nonché verso gli altri uomini.⁵ La preghiera a Dio è l'essenza dei doveri dell'uomo verso Dio. È un'effusione dei sentimenti del cuore, una devota supplica a Dio ed

5. " ... coloro che ... continuano la preghiera ed impiegano (caritatevolmente) ciò che è stato Loro concesso."

un'espressione reverenziale dei desideri più sinceri dell'anima davanti al proprio Creatore. Nell'Islam l'idea della preghiera, come tutte le altre idee religiose, trova il suo più alto sviluppo. La preghiera, secondo il Santo Corano, costituisce il mezzo ideale di quella purificazione del cuore che è l'unico senso della comunione con Dio. Il Santo Corano dice:

“Recitate ciò che è stato a voi rivelato nel Libro e proseguite nella preghiera. Certamente la preghiera preserva dall'indecenza e dalla malvagità — e certamente il ricordo di Dio è più grande (la forza).” — 29:45.

L'Islam, quindi, incoraggia la preghiera come mezzo d'elevazione morale dell'uomo. La preghiera che degenera nel puro e semplice rituale, in una cerimonia insipida ed inanimata che passa attraverso insincerità di cuore, non è la preghiera incoraggiata dall'Islam. Tale preghiera è espressamente esecrata:

“Guai a quelli che fanno la preghiera! E sono incuranti delle loro preghiere, che fanno il bene per essere visti.” — 107:4-6.

È inoltre specificato nello stesso passaggio che la preghiera è vana se non è al servizio dell'umanità.

Nell'Islam non vi è il Sabato o un giorno della settimana specificamente dedicato al culto. La preghiera è parte dei servizi abituali dell'uomo. È il primo atto quotidiano di un musulmano nonché l'ultimo e fra questi due, durante le ore di lavoro o di riposo, ci sono altre tre preghiere. Così l'Islam richiede ad un musulmano, anche quando è occupato, di sospendere brevemente tutte le occupazioni giornaliere e pregare. L'Islam ha quindi abolito tutte le istituzioni monastiche, che richiedono ad un uomo di abbandonare le occupazioni giornaliere per l'intera vita allo scopo di entrare in comunione con Dio. L'Islam rende possibile la comunione con Dio anche quando l'uomo è indaffarato nelle proprie

occupazioni, realizzando in questo modo quanto considerato impossibile prima del suo avvento.

La pratica del culto Islamico è calcolata per concentrare l'attenzione su un fine: la realizzazione della presenza divina. La preghiera preceduta dall'abluzione, l'atteggiamento rispettoso del portamento, l'inchinarsi, la prostrazione e la posizione reverente del sedersi — tutto ciò aiuta la mente a realizzare fattivamente la presenza divina; ed il fedele trova la gioia del suo cuore nel fare onore al Grande Padrone, non soltanto con la sua lingua ma con tutto il suo corpo.

Nell'Islam, le preghiere di congregazione quotidiane sono anche punti d'equilibrio fra le differenze di classe, colore e nazionalità, e punti di coesione ed unione fra la gente, base necessaria per una duratura civilizzazione. Dinanzi al Creatore, tutti i fedeli, spalla a spalla, si levano in piedi per mettersi in fila assieme al proprio più umile vicino, il ricco con il povero, l'uomo bianco con il nero. Il re o il ricco in una fila posteriore dovranno chinare le loro teste, prostrandosi dinanzi a Dio, ai piedi di un uomo povero. Le differenze di classe, di ricchezza e di colore della pelle spariscono all'interno della moschea ed un'atmosfera di fratellanza, d'uguaglianza e amore prevale in questo spazio. Infatti, le cinque preghiere quotidiane hanno come significato, tra l'altro, di mettere in pratica i concetti teorici d'uguaglianza e fratellanza che l'Islam rappresenta.

Ma, mentre l'Islam ha istituzionalizzato permanentemente la preghiera stabilendo il puntuale rispetto di tempi e di modi, ha lasciato anche ampio margine all'individuo stesso, specialmente per la parte riservata della preghiera, per recitare tutte le suppliche che vuole ed in qualunque lingua, in una delle quattro posture (in piedi, piegato, prostrato o seduto).

Il digiuno

Il digiuno è una di quelle istituzioni religiose che, benché riconosciute universalmente, ha avuto un nuovo significato introdotto dall'Islam. È stata completamente rifiutata l'idea di calmare con il digiuno la collera divina, o incalzare la pietà

divina con un atto volontario di sofferenza, introducendo, al contrario, il digiuno regolare come disciplina di più alto ordine spirituale, morale e fisica. Il fine di quest'istituzione è indicato chiaramente nel Santo Corano:

“Il digiuno è prescritto per voi... in maniera da potervi difendere dal peccato” (2:183).

L'Islam ha riservato, per questo, il mese di *Ramadan*. Ogni giorno in questo mese, è richiesto di astenersi dal mangiare, dal bere e dai contatti sessuali dall'alba sino al tramonto. Ma digiunare significa anche astenersi da ogni genere di malvagità. Infatti, l'astensione dal mangiare è soltanto un passo affinché l'uomo si renda conto che se può, obbedendo a Dio, astenersi da quello che sarebbe altrimenti legittimo, quanto è più necessario che si astenga dalle strade inique proibite dal Signore!

Non c'è nessuna maggiore tentazione di quella di soddisfare la sete e la fame, quando il cibo e le bevande sono davanti a noi, pur tuttavia questa tentazione è sconfitta da chi digiuna, non una o due volte, come se fosse casuale, ma giorno dopo giorno, regolarmente per un mese intero, con lo scopo prestabilito di essere sempre più vicino a Dio. Ogni volta che giunge la tentazione, l'uomo la sconfigge perché ha una voce interna che gli parla, “Dio è con me”, “Dio mi vede”; così la presenza divina si trasforma in una realtà per lui e una nuova coscienza di una vita più alta — superiore a quella del mangiare e bere — si ravviva in lui, e questa è la vita spirituale.

Il pellegrinaggio (Hajj)

Il pellegrinaggio alla Mecca è una prescrizione che incombe una volta nella vita di ogni musulmano che abbia i mezzi, e rappresenta l'ultima fase nel progresso del pellegrino spirituale. Rappresenta la fase in cui l'uomo cede completamente alla volontà divina, sacrifica tutti i suoi interessi e lascia tutte le sue comodità di vita per amore di Dio. Il primo requisito del pellegrinaggio, conosciuto come *Ihram*, è l'abbandono di ogni

vestito costoso, utilizzando soltanto due lenzuoli senza giunzioni per coprirsi, e rappresenta la separazione da ogni contesto quotidiano per amore di Dio. Un'altra caratteristica prominente del pellegrinaggio è il *Tawaf*, il girare attorno alla *Kabah*,⁶ ed effettuando quest'atto esterno, il pellegrino indica che il fuoco dell'amore divino è stato acceso all'interno del proprio cuore, e come un amante sincero gira attorno alla Casa dell'Uno. Infatti, la totale condizione del pellegrino ed ogni diversa devozione relativa al pellegrinaggio rappresentano la fase in cui il fedele, impregnato di vero amore per l'Essere Divino, mostra che si è completamente abbandonato al proprio amato Signore sacrificando tutti i propri interessi per Lui.

In occasione dell'annuale pellegrinaggio, si realizza un raduno unico dell'umanità alla Mecca, con centinaia di migliaia di persone interamente ispirate dall'unica idea della presenza del Divino, con la mente concentrata sull'Unico Essere Supremo che in quel momento è il loro unico scopo. A questo si aggiunge l'effetto potente dell'unità esterna di tutti loro, vestiti di due lenzuoli, che gridano in una sola lingua compresa da tutti: "*Lubbaika Allahumma lubbaika*" — "Siamo qui, O Allah! Siamo qui alla Tua presenza!". Dio non è certamente soltanto alla Mecca escludendo che sia in altri luoghi, tuttavia quel grande raduno fa sentire la Sua presenza come se fosse realmente lì, in mezzo a loro. Questa è la più alta esperienza spirituale dei pellegrini, non come quella dell'eremita chiuso nella sua cella, ma l'esperienza di una potente condivisione di persone portate, insieme, nello stesso posto.

Il pellegrinaggio, inoltre, ha un'influenza meravigliosa, come nessun'altra istituzione nel mondo, nel rendere uguali senza distinzioni di razza, di colore della pelle, di nazionalità,

6. La *Kabah* è una costruzione semplice e rettangolare che appare come una tomba divina molto antica della Mecca. Occorre precisare che i musulmani non adorano la *Kabah*, che è, al contrario, un memoriale della credenza nell'unicità di Dio.

di classe o di ricchezza. Non soltanto popoli di tutte le razze e di tutti i paesi s'incontrano tutti come servi di Dio, e non viene fatta distinzione fra i livelli più alti e più bassi. Vi è un'ampia affluenza di esseri umani, tutti vestiti di un lenzuolo, tutti verso un'unica strada, tutti con un'unica parola da dire. Così ogni musulmano è incitato a passare, almeno una volta nella propria vita, attraverso quella stretta porta dell'uguaglianza che conduce ad un'enorme fratellanza. Tutti gli uomini sono uguali nella nascita e nella morte, ma il pellegrinaggio è l'unica occasione in cui viene insegnato come vivere allo stesso modo, come comportarsi allo stesso modo e come aver coscienza allo stesso modo.

Gli atti significativi e della pratica del culto

Abbiamo visto così che tutti questi precetti Islamici sono volti all'elevazione morale dell'uomo. L'Islam non stabilisce alcuna norma che possa essere un culto di Dio svuotato di significato. Lo scopo e l'oggetto di tutti i precetti è la purificazione del cuore, di modo che — così purificato — l'uomo possa godere della comunione con il Santo che è la Sorgente di tutta la purezza. Inoltre, si può notare come l'Islam introduce delle formule ascetiche realizzabili nella vita quotidiana dell'uomo. Le cinque preghiere quotidiane richiedono il sacrificio di una piccola parte del suo tempo e, senza interferire con la sua vita di tutti i giorni, gli permettono di realizzare il divino che è in lui. Il digiuno richiede l'astensione dal cibo e dalle bevande, ma non tanto da renderlo inadatto a continuare il suo normale lavoro. Il pellegrinaggio è una pratica che va eseguita generalmente soltanto una volta nella vita e quindi, mentre conduce un uomo verso la più alta esperienza spirituale, non interferisce in alcun modo significativo con il normale corso della sua vita.

10. Doveri dell'uomo verso l'uomo

Il secondo ramo dei precetti Islamici è quello degli obblighi dell'uomo verso l'uomo, ma occorre considerare che entrambi i

generi di precetti sono correlati strettamente. L'altezza morale dell'uomo è il grande tema del Santo Corano e l'oggetto principale che l'Islam ha in vista in ogni precetto al fine di sollevare l'umanità per gradi sino alla massima elevazione morale che l'uomo può raggiungere. "La persona che turba la tranquillità di un suo retto fratello non è un amante dell'unicità di Dio" (Detto del Santo Profeta Muhammad), è un insegnamento che merita di essere scritto a lettere d'oro.

La fratellanza dell'Islam

In primo luogo, l'Islam abolisce tutte le distinzioni spiacevoli. "Sicuramente il più nobile fra voi agli occhi di Dio è colui che è più retto di voi" così suona la fine di ogni superiorità o inferiorità basata su rigide caste e su distinzioni sociali. L'umanità è un'unica famiglia secondo il Santo Corano che dice:

"O uomini! Certamente vi abbiamo generati da un maschio e da una femmina ed abbiamo fatto di voi tribù e famiglie affinché vi conoscestes a vicenda. Certamente il più nobile fra voi presso Dio è colui che è più retto di voi." — 49:13.

L'Islam stabilisce così la base di un'ampia fratellanza in cui tutti gli uomini e donne, a qualsiasi gruppo o nazione o classe appartengano, qualunque sia la loro professione o condizione sociale, ricchi o poveri, hanno pari diritti e nessuno può calpestare i diritti del proprio fratello. In virtù di questa fratellanza, tutti dovrebbero vicendevolmente trattarsi come membri della stessa famiglia. Nessuno deve essere privato di nulla che abbia a che fare con la sua razza o professione o sesso. Oltre ad essere l'unica religione che ha incoraggiato il dovere di liberare gli schiavi, è anche l'unica religione il cui il fondatore costituisce un esempio personale volto ad ottenere la libertà per gli schiavi. L'Islam inoltre richiede che uno schiavo sia vestito e sfamato con il cibo del suo padrone, e che non sia trattato come una persona bassa o vile. E questa grande fratellanza non è rimasta teorica, ma si è trasformata in una

reale forza vivente che nasce dal nobile esempio del Santo Profeta e dei suoi degni successori e compagni. La rigorosa regola della fratellanza è stabilita nelle seguenti parole del Santo Profeta: “Non uno di voi è un credente in Dio fino a che non ami per il proprio fratello ciò che ama per sé stesso.”

Diritti delle donne

Nessun altro libro religioso e nessun altro riformatore, religioso o laico, ha fatto un decimo di ciò che il Santo Corano Santo o il Santo Profeta Muhammad ha fatto per risollevare la posizione delle donne. Dal punto di vista materiale così come da quello spirituale, l'Islam riconosce la posizione della donna identica a quella dell'uomo. Il più alto favore che Dio ha concesso all'umanità è il regalo della rivelazione divina, e ritroviamo le donne, come pure gli uomini, considerati nel Corano come destinatari della rivelazione (vedi, ad esempio, 3:41 e 28:7). Il Corano non fa differenza fra uomo e donna nella concessione della ricompensa divina per le buone azioni:

“Chiunque faccia il bene, maschio o femmina ed è un credente, entrerà nel Giardino (del paradiso).” — 40:40; vedi inoltre 3:194, 4:124, 16:97 e 33:35.

Quindi, secondo gli insegnamenti più liberali dell'Islam, gli uomini e le donne possono progredire nella stessa misura verso le sfere morali e spirituali.

Anche dal punto di vista materiale, la donna è riconosciuta pari all'uomo. Può guadagnare e possedere proprietà come può fare un uomo:

“Gli uomini avranno il beneficio di ciò che hanno guadagnato e le donne il beneficio di ciò che hanno guadagnato.” — 4:32.

Ha il completo controllo delle sue proprietà e può disporne a suo piacimento. In Arabia, ai tempi dell'avvento del Santo Profeta, una donna non aveva diritti sulla proprietà; infatti, era lei stessa una parte dell'eredità e rimaneva in possesso di chi ereditava. Il Corano la ha sollevata da quest'infima posizione

rialzandola ad una posizione di perfetta libertà per quanto riguarda i propri diritti di proprietà e di eredità, posizione che, anche nelle moderne nazioni occidentali, ha raggiunto soltanto molto recentemente e dopo lunghe lotte.

Per risollevare le condizioni morali della società, l'Islam richiede ad entrambe i sessi di comportarsi con ritegno e sviluppare l'abitudine di mantenere basso il loro sguardo in presenza dell'uno o dell'altra. Nell'uscire, o in altre occasioni ove vi è promiscuità di sessi, alle donne è richiesto di vestire decentemente e non esporre la propria bellezza in modo da eccitare le passioni dell'altro sesso.⁷ Con queste precauzioni, le donne hanno ogni libertà di andare ovunque e svolgere ogni tipo di lavoro.

Come moglie, una donna non perde alcun diritto che possiede quale membro della società; né la propria individualità si fonde con quella del marito. La sua posizione come moglie, secondo un detto del Santo Profeta, è quella di "governante nella casa del proprio marito". Anche in materia di divorzio, che può diventare necessario se non è possibile la riconciliazione fra marito e moglie, il Corano mette le due parti su un piano di perfetta uguaglianza.

Lo stato

Il Santo Profeta Muhammad è stato non soltanto il fondatore di una religione ma anche il fondatore di uno Stato. Come la religione che ha fondato, il suo ideale era uno Stato democratico, ma con una democrazia basata in primo luogo sulla responsabilità verso Dio. La descrizione seguente dei credenti mostra come questi due concetti relativi alla

7. Tra l'altro non vi è nell'Islam alcuna prescrizione che richieda alle donne di portare il velo (*chador*). Al tempo del Santo Profeta, le donne facevano le preghiere nelle moschee senza indossare il velo e l'unica separazione era costituita dal fatto di rimanere in piedi in file separate dietro quella degli uomini. Nel pellegrinaggio, alle donne era proibito portare il velo poiché costituiva un segno distintivo dell'alto ceto sociale.

democratizzazione e spiritualizzazione dello stato siano stati riuniti:

“Coloro che rispondono al loro Signore, assolvono all'orazione, si consultano vicendevolmente su quel che li concerne e sono generosi di ciò che Noi abbiamo concesso loro.” — 42:38.

Questo versetto insegna ai musulmani il principio della democrazia (“consigliarsi vicendevolmente”) al fine di condurre gli affari dello stato, ed allo stesso tempo li invita ad acquistare le qualità spirituali che più lo avvicinano a Dio. L'Islam quindi richiede che l'autorità temporale venga esercitata con pieno senso di responsabilità verso la Suprema Autorità Divina, facendo che la forza fisica dello stato sia soggetta a considerazioni morali. Pertanto, è necessario che, secondo gli insegnamenti Islamici, il governo sia affidato a persone che si distinguano per le loro qualità morali e spirituali, e che il Capo di Stato sia chiamato *amir* (lett.: uno che comanda) e *imam* (una persona il cui alto esempio morale è da seguire).

I principi del Governo Islamico sono stati illustrati in pratica dallo stesso Santo Profeta Muhammad, quale primordiale fondatore della condizione musulmana; dopo di lui, i suoi primi quattro successori hanno seguito i suoi passi per esemplificare il vero Stato Islamico, nel coordinamento della democrazia con disposizioni improntate ad alto carattere morale. Questo modello di Stato Islamico era democratico nel senso più vero del termine. Ciascuno di questi successori (*Califfi*) è stato scelto come Capo dello Stato su accordo di tutti i partiti. Il capo era un servitore dello stato al quale era pagato uno stipendio fisso dal Ministero del Tesoro Pubblico, come tutti gli altri funzionari. Non aveva privilegi speciali. Neppure lo stesso Santo Profeta ha preteso diritti diversi da quelli che avevano anche gli altri Musulmani. Era una democrazia nella quale non esisteva alcuna differenza di eredità, ceto sociale o speciali privilegi. Tutte le persone, compreso il sovrano,

avevano pari diritti e pari obblighi ed erano sottoposti alla stessa legge.

Le persone alle quali veniva affidato un lavoro all'interno del governo dovevano lavorare per il bene degli altri, era chiesto loro di condurre una vita semplice, di poter essere alla portata del pubblico al fine di aiutare coloro i quali non guadagnavano, e di considerare i diritti dei musulmani come quelli dei non musulmani. La responsabilità del popolo verso lo stato era di rispettare e obbedire alle leggi, finché non implicassero disobbedienza a Dio ed al Suo Messaggero. Abu Bakr, il primo successore del Santo Profeta, nel suo primissimo incarico disse:

“Aiutami se sono nel giusto e correggimi se sono in torto. Obbedisci finché obbedisco a Dio ed al suo Messaggero. Nel caso di disobbedienza a Loro, non ho diritto di obbedienza da parte vostra”.

Al popolo è stato inoltre richiesto di “correggere” le autorità, quando necessario. “Uno degli atti più meritori”, ha osservato il Santo Profeta, “è quello di richiamare con parole di rimostranza un governante ingiusto”.

Alcuni esempi di vero ordinamento Islamico

Il Califfato di Umar (m. 644 E.V.), durante il quale il dominio musulmano ha interessato l'ampio territorio dell'Arabia, dell'Iraq, dell'Iran, della Palestina e dell'Egitto, fornisce uno dei molteplici grandi esempi di vera democrazia Islamica ed Ordinamento di azione. Durante il suo governo, furono istituiti due organismi consultativi: un'assemblea generale in cui venivano specificamente discussi gli affari di importanza nazionale, ed un più piccolo comitato che prevedeva norme comportamentali in materia di commercio al minuto. Anche i non musulmani erano invitati a partecipare a queste consultazioni. Secondo la legge, i Governatori Provinciali venivano nominati dopo aver consultato la popolazione. Nel caso di reclamo da parte del popolo contro un Governatore, questi era allontanato se ritenuto colpevole. Gli impegni erano

presi dagli alti funzionari di stato a condizione di non portare abiti preziosi, di mantenere le porte aperte agli indigenti e che non mettessero guardie davanti i loro portoni.

Ogni singolo cittadino dello Stato Islamico, musulmano o meno, aveva il diritto di esprimere il suo (uomo o donna che fosse) parere ed era perfettamente libero di farlo. Una volta, in occasione di un sermone che Umar stava predicando, fu una donna che si alzò ed espresse delle obiezioni. Lungi dal risentirsi di questo, Umar accettò la critica e riconobbe il proprio errore dicendo: “Le donne di questa città comprendono più di Umar.” La posizione del capo di stato era esattamente quella di una persona comune. Una volta Umar fu citato in giudizio e si difese in tribunale come qualunque altra persona. Quindi, sotto Umar, il principio di democrazia fu condotto ad un punto tale che neppure il mondo moderno ha ancora raggiunto.⁸

Jihad

Esiste un grande fraintendimento della *jihad* (lett.: *sforzo o lotta*), uno degli obblighi religiosi di un musulmano. Nella terminologia dell'Islam, la *jihad* è applicata sia propriamente alle attività missionarie di un musulmano che alla sua difesa della fede in senso fisico. Il primo dovere, il dovere di invitare la gente a seguire l'Islam, è un dovere permanentemente posto in capo a tutti i musulmani in ogni tempo, mentre il secondo è un dovere che si presenta in determinate contingenze. Secondo il Corano, *jihad* che si chiama *jihad-an kabir-an*, o grande *jihad*, deve essere seguita contro i miscredenti *per mezzo dello stesso Libro Santo* (vedi 25:52). La più grande *jihad* dell'Islam è, quindi, non per mezzo delle armi ma per mezzo del Corano, cioè lo sforzo missionario di trasmettere il messaggio

8. Può notarsi come quest'elevata posizione degli ideali dell'Islam non fu dovuta all'introduzione di un insieme di leggi convenzionali (o di "rafforzamento del sistema Islamico", come suonano gli slogan politici moderni) ma in virtù della riforma interna e morale prodotta dal Santo Profeta Muhammad — *Editore*.

dell'Islam a tutte le nazioni. Nella religione la costrizione è proibita a chiare note:

“Non c'è costrizione nella religione.” — 2:256.

E non esiste un singolo caso nella vita santa del Profeta nel quale un individuo è stato costretto a convertirsi alla fede Islamica con la forza.

Per quanto riguarda la guerra e la lotta, è permessa soltanto come misura difensiva contro coloro che prendono le armi per annientare l'Islam:

“Il permesso di combattere è concesso soltanto a quelli che vengono attaccati, perché sono oppressi.” — 22:39.

“Combattete per la causa di Allah contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi, perché Allah non ama coloro che eccedono.” — 2:190.

Ciò non lascia alcun dubbio sul fatto che l'Islam non permetta la guerra di aggressione, né la guerra di espansione o di prestigio. Permette soltanto la guerra quando uno stato è attaccato. Ed anche in quel caso, se il nemico chiede la pace, questa deve essere conclusa:

“Se sono disposti a fare la pace, dovrete essere anche voi disposti a questo, e credere in Dio.” — 8:39.

Tutte le battaglie combattute dal Santo Profeta Muhammad e dai musulmani in genere erano puramente difensive. Egli ed i suoi seguaci erano stati sottoposti alle più severe persecuzioni, poiché l'Islam aveva iniziato ad espandersi alla Mecca. Anche quando fuggirono dalle loro case e si rifugiarono nella lontana Medina, i potenti guerrieri della Mecca attaccarono i loro nuovi rifugi. Tre volte i nemici li attaccarono per distruggere la Comunità Musulmana. Il Corano, quindi, ha concesso la possibilità di combattere al solo fine di conservare la Comunità perseguitata dai potenti oppressori.

Il Santo Profeta era — per sua natura — un amante della

pace e credeva fermamente che spesso la pace fosse un rimedio migliore rispetto all'annientamento dell'aggressore, in quanto poteva determinare un reale cambiamento nel cuore del nemico. Quindi, quando venne il tempo di punire i brutali aggressori che avevano per scopo la conquista della Mecca, in virtù della sua misericordia il Santo Profeta non solo elargì un'amnistia, ma non mosse neanche rimprovero agli aggressori. Quest'atto di generosità verso il nemico si eleva come veramente unico negli annali della storia del mondo.

Zakat e carità

Voglio notare un'ulteriore caratteristica di fratellanza nell'Islam. Ogni religione del mondo ha predicato la carità, ma è nell'Islam soltanto che è stata resa obbligatoria ed è un obbligo per tutti coloro che accettano la fede musulmana. Qui abbiamo un concetto di fratellanza in cui l'uomo ricco non può prender parte a meno che, e fino a che, non sia disposto ad elargire una parte delle proprie ricchezze ai membri della comunità che versano in condizioni difficili. Senza dubbio, qui l'uomo ricco non è confrontato con l'insormontabile prova ideale del cammello che passa attraverso la cruna dell'ago, ma è sottoposto ad una prova pratica che non soltanto lo parifica al proprio fratello più povero, ma gli richiede inoltre di pagare una tassa, conosciuta come *zakat*, che è imposta ai ricchi a beneficio dei poveri.

Tutti quelli che possiedono proprietà al di sopra di un determinato limite sono tenuti a versarne una parte. La parte così data via è successivamente raccolta dallo stato musulmano, o dalla Comunità Musulmana laddove non vi fosse uno stato musulmano, ed i soggetti ai quali è poi devoluta sono indicati nei seguenti versetti:

“La *Zakat* è soltanto per i bisognosi, per i poveri, per quelli incaricati di raccogliercela, per quelli di cui bisogna conquistarsi il cuore, per il riscatto degli schiavi, per quelli pesantemente indebitati, per la lotta sul sentiero di Allah e per il viandante.” — 9:60

Le parole *sentiero di Dio* includono ogni scopo caritatevole. La *zakat* si eleva unica sia come carità che come tassa. In quanto carità è obbligatoria, ma l'obbligo è morale. In quanto tassa, la sanzione è morale, ma non da esigere con la forza. La *zakat*, quindi, costituisce non soltanto un'influenza di bilanciamento, ma anche un mezzo per sviluppare i più elevati sentimenti dell'uomo — sentimenti d'amore e di compassione verso i propri simili. Occorre notare come, secondo il Corano, un atto caritatevole deve essere fatto come dovere di un uomo verso un altro uomo, in modo tale da non infondere idee di superiorità in chi dona o d'inferiorità in chi la riceve. (vedi 2:262–264.)

Il pagamento del contributo reso obbligatorio dal Santo Corano è stato parificato come l'obbligo delle preghiere; la carità generale è reiterata molto fortemente nel Santo Libro. Questo sottolinea non soltanto grandi atti di carità quali emancipare gli schiavi (2:177, 90:13), sfamare i bisognosi (69:34, ecc.), prendersi cura degli orfani (17:34, ecc.) e fare del bene all'umanità in generale, ma attribuisce uguale importanza anche ai più piccoli atti di benevolenza, ritenendoli — se non eseguiti — essere contrari allo spirito della preghiera (107:4–7).

Nei detti santi del Profeta, alla carità viene data la più vasta importanza possibile. “Rimuovere dalla strada qualsiasi cosa che possa causare danni” o “indicare la strada a qualcuno” o persino sfamare la famiglia di qualcuno, sono tutti atti caritatevoli. Anche fare del bene alla parte muta della creazione è ritenuto carità: “Anche lavorare i campi affinché gli uccelli e le bestie mangino su di essi, è carità”. Il Santo Corano, inoltre, parla della carità d'estensione non soltanto a tutti gli uomini compreso i credenti ed i non credenti (2:272), ma anche alla creazione muta (51:19). La carità deve essere data dalle buone cose, dalle cose che un uomo ama per sé:

“O voi che credete! Date in carità le buone cose che avete guadagnato... e non date in carità ciò che è il peggio, come non lo prendereste per voi stessi.” — 2:267.

L'amore di Dio dovrebbe essere il movente di ogni atto caritativo:

“(I giusti), al di là dell'amore per Lui, nutrono il povero, l'orfano ed il prigioniero, dicendo, È solo per il Piacere di Dio, che vi nutriamo — non ci aspettiamo da voi né ricompensa, né gratitudine.” — 76:8,9.

11. Portata degli insegnamenti morali

Il Santo Corano non è stato rivelato per un popolo o per un'epoca particolare, ma la portata dei relativi insegnamenti morali è ampia quanto la stessa umanità. È un Libro che offre consigli a tutti gli uomini, in ogni condizione di vita, dal selvaggio ignorante fino al filosofo saggio, dall'uomo di finanza fino all'eremita, dal ricco al povero. Di conseguenza, mentre detta le varie regole di vita, fa appello all'individuo al fine di seguire le regole migliori applicabili alle circostanze in cui vive (39:55). Contiene i mezzi volti sia ad innalzare gli uomini dai piani più vili di civilizzazione, insegnando loro migliori modi di vivere in società, sia a donare norme volte ad orientare gli uomini nelle più alte sfere della morale e del progresso spirituale. Gli insegnamenti morali relativi agli ideali sono, senza dubbio, necessari al progresso dell'uomo, ma soltanto coloro che realizzano quegli ideali potranno trarre vantaggio da essi. A questo codice comportamentale non appartengono masse più ampie di nazioni o di comunità, quantunque alto possa essere il loro livello di civilizzazione. Quindi, il Corano contiene le norme volte a guidare in tutte le fasi attraverso le quali l'uomo deve passare nel progredire dallo stato selvaggio a quello di uomo altamente spirituale. Riguarda tutti i rami dell'attività umana e richiede lo sviluppo di tutte le facoltà dell'uomo.

L'Islam richiede di manifestare ogni qualità dispensata all'uomo con una sola limitazione, quella cioè che tali qualità devono trovare una collocazione adeguata nell'occasione adeguata. Richiede all'uomo di mostrare la propria

sottomissione così come il proprio coraggio, ma sempre al momento giusto. Insegna il perdono, ma nello stesso tempo chiede una punizione se la natura dell'offesa è tale da reclamarla, e questa deve essere comminata in misura proporzionale al crimine commesso. Dice: "Perdonate quando vedete che il perdono è favorevole alla bontà." Di nuovo, insegna agli uomini a mostrare la propria forza morale, di essere onesti anche quando l'onestà può probabilmente portare problemi, di dire sempre la verità anche quando la dichiarazione sincera di uno è contraria a quanto più caro e più vicino, di mostrare compassione anche al sacrificio di chi ha un interesse, di essere paziente anche nelle più dure afflizioni, di essere buono anche con coloro che ci hanno fatto dei torti gravi. Nello stesso tempo, insegna la via di mezzo; insegna agli uomini come esercitare le nobili qualità che Dio ha donato, anche nella transazione dei propri affari. Non inculca una separazione dalle attività giornalieri dell'individuo; richiede di servire Dio, ma non da monaco; incoraggia a spendere la propria ricchezza, ma non in un modo tale da impoverirsi "biasimando e limitando i propri mezzi"; insegna a sottomettersi, ma non a perdere il rispetto di se stessi; esorta a perdonare, ma non in modo tale da incoraggiare i colpevoli; permette di esercitare tutti i propri diritti, ma in modo da non violare quelli degli altri; ed infine, richiede di predicare la propria religione, ma non abusando degli altri.

Ideologia Islamica del Movimento Lahore Ahmadiyya

Dichiariamo che l' **Islam** è:

1. Internazionale — Dio ha eletto profeti in tutte le nazioni, e non solo tra gli Israeliti. Un musulmano deve crederci e rispettare tutti questi profeti e le loro scritture. Dio è ugualmente giusto verso tutti gli esseri umani, prescindendo dalla loro razza, nazionalità o religione.

2. Tollerante — Essa lascia piena libertà a chiunque abbia, pratici o adottati un credo o una religione. Le differenze di credo e d'interpretazione devono essere tollerate. La critica contro l'Islam deve avere in risposta solo parole, poiché la risposta con la violenza fisica è contraria agli insegnamenti dell'Islam.

3. Pacifica — Essa condanna tutti gli usi della forza eccetto in caso di imprescindibile difesa personale. I musulmani devono vivere in pace sotto qualsiasi guida che garantisca loro libertà di religione. La *Jihad* è una battaglia morale non violenta al fine di migliorare se stessi e gli altri.

4. Non settaria — Tutti coloro che professano le parole "*Non c'è altro Dio che Allah, e Maometto è il messaggero di Allah*" devono essere trattati come non settari.

5. Razionale — Sollecita l'uso della ragione e della conoscenza in tutti i campi, inclusi gli affari religiosi. La cieca, irragionevole obbedienza ai leader religiosi viene condannata.

6. Viva — Gli atti di adorazione non sono rituali da praticarsi senza pensare o sentire. Sono fatti per mettere le anime umane in vivo contatto con un Dio Vivo. Dio ascolta le suppliche degli uomini e risponde alle loro preghiere. In ogni età ci sono, tra i musulmani, santi che hanno intimità e comunicazione con Dio. Il loro esempio mostra che c'è un Dio Vivo. Che parla agli uomini.

7. Sostenitore delle donne — Una donna è un essere umano pieno e responsabile, esattamente come lo è un uomo. Lei dovrebbe avere lo stesso controllo nel determinare il corso della sua vita come lo ha un uomo sulla sua.

8. Altamente morale — Richiede che i musulmani sviluppino e facciano mostra delle virtù morali e personali più alte; anche a costo dell'interesse nazionale e personale.

9. Vincitrice di cuori — Essa cerca di conquistare cuori e menti con la logica, la verità e la bellezza dei suoi insegnamenti, con uno spirito gentile e amorevole. Condanna l'uso della forza nel conformare le persone.

10. Completa — Il Santo Corano e il Santo Profeta danno una guida perfetta e completa a tutto il genere umano, e per tutte le epoche che verranno. Il Santo Profeta è l'esempio perfetto delle più alte virtù morali. Dopo di lui, nessun profeta o autorità potrà venire.